



GIOVANI

Adolescenti, su Instagram per condividere #comedivento

Far sentire la voce degli adolescenti sui social lanciando loro spunti su temi e idee che riguardano la loro vita quotidiana: questo l'orizzonte da cui nasce #ComediVento, una proposta del Servizio nazionale per la pastorale giovanile nata dal progetto «Seme diVento». All'inizio di ogni settimana dal profilo Instagram della Pastorale giovanile nazionale verrà lanciato un post «a cui ci piacerebbe rispondesse-ro gli adolescenti in prima persona», spiegano i pro-

motori. L'intento, appunto, è coinvolgere i ragazzi su tematiche legate al tempo dell'adolescenza, caratterizzata in particolare dalla dinamica del «diventare». I post della Pastorale giovanile metteranno a fuoco una parola tratta dal sussidio legato al progetto. Nella risposta (un post, un video, una storia) si può taggare la Pastorale Giovanile Italia (@pg_ita) e la pastorale diocesana di riferimento con l'hashtag #semedivento o #comedivento.

Giovani e vescovi, dialoghi sul futuro

Parte il 6 novembre dal Duomo di Milano un confronto aperto nelle dieci diocesi della Lombardia sui grandi temi della vita e della fede

MARCIO BIROLINI

I vescovi e i giovani. Seduti intorno a un tavolo, anzi attorno a 14 tavoli. Per parlare di vita quotidiana, di sogni e di problemi, del futuro e della Chiesa che sarà. Accadrà il 6 novembre nel Duomo di Milano, che per l'occasione si trasformerà in una sorta di sede conciliare dove mettere a fuoco lo stato delle diocesi lombarde, attraverso le lenti delle nuove generazioni e dei loro pastori. «Sarà un dialogo che si svilupperà nel solco tracciato dalla *Christus vivit* - spiega don Stefano Guidi, coordinatore di Odielle (Oratori Diocesi Lombarde) -, seguendo alcuni grandi sentieri tematici: la vocazione, il lavoro, i riti, gli affetti, l'ecologia, l'intercultura e la pastorale giovanile. Con la Gmg di Lisbona 2023 all'orizzonte. Si partirà dal vissuto concreto e si rifletterà insieme. L'intenzione è rivolgersi ai ragazzi in modo diverso da quanto sta accadendo nel resto della società, dove si ritrovano in una

posizione sempre più marginale. Non c'è una vera attenzione verso di loro, che stanno facendo grande fatica. La società sta dimenticando la questione educativa, come Chiesa vogliamo invece dire loro che sono preziosi, che li vogliamo presenti e che ci serve il loro aiuto per immaginare una comunità cristiana diversa, capace di rinnovarsi». L'evento fu pensato tre anni fa, prima

della tempesta del Covid, per capire come avviare un nuovo percorso al fianco dei giovani. «A maggior ragione, dopo l'emergenza sanitaria, si avverte questa esigenza di riprendere un cammino comune che sia basato sull'ascolto reciproco. Niente di preordinato, i lavori si svolgeranno secondo uno schema molto aperto: raccoglieremo quello che emergerà in modo spontaneo. Ci saranno 14

tavoli e ognuno sarà presieduto da un vescovo: i dieci a capo delle diocesi lombarde più i 4 vicari di Milano. A fine giornata ci sarà una restituzione di quanto emerso, con un intervento conclusivo dell'attore Giacomo Poretti. Perché si può riflettere su temi fondamentali anche con il sorriso». La sede del «faccia a faccia» non è stata scelta a caso. «Il Duomo è il cuore

della Chiesa lombarda, simbolicamente lo vogliamo aprire ai 200 giovani che interverranno in rappresentanza di tutte le diocesi», sottolinea don Guidi, che aggiunge: «Mi pare sia importante l'atteggiamento, la voglia dei vescovi di esserci tutti assieme nello stesso luogo e nello stesso momento, con la disponibilità a lasciarsi provocare da quello che i giovani diranno, per recepire la loro

istanza di rinnovamento». Non è più il tempo del «si è sempre fatto così», del timore di cambiare strutture e metodi consolidati. Il Covid ha imposto l'elaborazione di nuovi modelli che sono però ancora in gran parte tutti da progettare. Ci si dovrà arrivare possibilmente in modo condiviso, anche per superare divisioni e lacerazioni che stanno emergendo in questi mesi. «La pandemia ha inciso in profondità - osserva don Guidi -. Stanno spuntando questioni vere e grandi contraddizioni. Diciamo che ci fidiamo della scienza, ma poi alcuni non vogliono il vaccino. La crisi sanitaria ha rimesso la fragilità umana al centro, con effetti sociali evidenti. Ci sono fatiche reali. Da parte dei vescovi c'è il forte desiderio di fare alleanza con i giovani. Per dire loro: «Siamo al vostro fianco anche se non sempre è sufficiente. Ma vogliamo provarci». C'è una grande solidarietà di fondo in tutto questo, una ferma volontà di camminare uniti». In puro stile sinodale.

IL CAMMINO DI AVVICINAMENTO

Duecento ragazzi, dieci pastori, un solo viaggio condiviso. E cinque "sentieri" su cui lavorare

Duecento giovani, dieci vescovi, un solo cammino condiviso. Nel video realizzato da Odielle (Oratori diocesani lombarde), rilanciato sui social delle pastorali giovanili della Lombardia (<https://youtu.be/R7YITJf4s>) e da Instagram di Avvenire, media partner dell'iniziativa, sono proprio i vescovi che invitano in alcuni brevi messaggi i giovani al dialogo. Prende infatti avvio un percorso che unirà tutte le diocesi lombarde e che ha co-

me titolo «Giovani e vescovi - Un dialogo sinodale che porta frutto». Sarà un'occasione di rilettura e rielaborazione dell'esortazione apostolica *Christus vivit*, ma anche un momento legato alle tappe di avvicinamento alla Gmg di Lisbona che si terrà nell'agosto del 2023, oltre che un modo per ripensare la Pastorale giovanile lombarda. L'evento iniziale si terrà il 6 novembre nel Duomo di Milano. Lì i giovani potranno rivolgersi diretta-

mente ai loro pastori, aprendo il cuore. Questo cammino vuole infatti favorire il dialogo della Chiesa con il mondo giovanile, secondo il desiderio dei vescovi, che incontreranno i rappresentanti di tutte le diocesi lombarde. I «sentieri» da percorrere riguarderanno cinque ambiti: dai riti, agli affetti, la vita e il dono di sé; dall'ecologia, all'intercultura, alla vocazione e lavoro. (D.Poz.)

COMO

«Pronti a metterci in discussione e sentirci comunità»

ENRICA LATTANZI

«È l'inizio di un percorso, un cammino da affrontare insieme con il desiderio di non fermarsi alle critiche sterili, ma facendosi portatori di idee per costruire qualcosa di nuovo, secondo uno stile di comunione». È uno sguardo pieno di entusiasmo e speranza quello rivolto da Greta Frigerio all'incontro del 6 novembre a Milano, fra giovani e vescovi. Vicepresidente del Settore Giovani dell'Azione cattolica della diocesi di Como, Greta, 25 anni, vive a Capiago (alle porte del capoluogo lariano). Laureata in Lettere all'Università Statale di Milano (con una tesi sulle nuove modalità di insegnamento della lingua latina) e, in attesa del concorso della scuola, da settembre le è stata assegnata una cattedra con orario pieno (italiano, storia e geografia), più il ruolo di coordinatrice didattica, alle scuole medie». Una giovane fra i giovani.



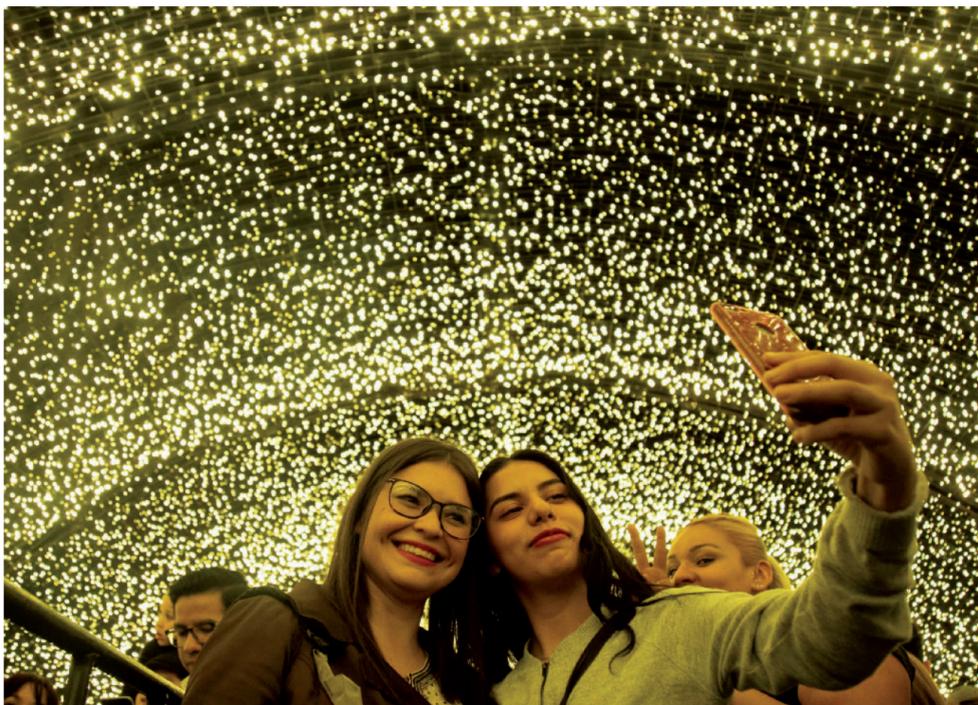
Greta Frigerio

«Insegnare è la mia vocazione - rivela -: è impegnativo, certo, ma allo stesso tempo coinvolgente e ti restituisce tanto in termini di relazioni e di umanità. È la tua fatica che diventa frutto». In questi anni «ho svolto diverse supplenze alle superiori ed è stato bello, stimolante, per non parlare del tirocinio durante i mesi della tesi». Alle medie è tutto diverso, «l'insegnante deve fare anche un po' da "mamma" - scherza - ma è un'esperienza preziosa». Dalla diocesi di Como arriveranno a Milano diciotto giovani: «la Pastorale giovanile - spiega Greta - ha contattato oratori,

associazioni, movimenti chiedendo a ciascuno di indicare tre nomi fra i quali scegliere i delegati all'incontro del 6 novembre. In questo modo la nostra Chiesa locale è rappresentata in tutti i suoi carismi ed espressioni, anche territoriali». Aspettative rispetto a «Giovani e vescovi?». «Sicuramente è positiva la scelta dei vescovi di mettersi in dialogo con i giovani e, prima ancora, di ascoltarli». Con quale spirito ti siederai al tavolo di confronto? Pensando anche a quello che verrà dopo il 6 novembre? «Per me "Giovani e vescovi" è già iniziato. In parrocchia e nel vicariato abbiamo proposto un momento di

confronto per raccogliere le impressioni, le necessità, i desideri dei giovani, credenti e non. A Milano siamo chiamati a portare la voce dei nostri coetanei, consapevoli che non basta un incontro, per quanto bello, per quanto grande, a esaurire il desiderio di salvezza che c'è in ognuno di noi». Gli ambiti scelti «intercettano alcune delle urgenze del mondo giovanile. Ci sono altri temi che ci riguardano e interessano, ma è un modo per partire, mettersi in discussione, interrogarsi sulla realtà che cambia sempre più in fretta, con dinamiche che la pandemia ha accelerato». Un desiderio pensando all'incontro del 6 novembre? «A volte, come credenti, rischiamo di essere un po' autoreferenziali. In questo momento credo che sia importante sentirsi comunità, senza frammentazioni. Siamo tutti Chiesa: una Chiesa che sta con le persone e che si sente famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BUSTO ARSIZIO (MI)

«Dubitavo, un incontro mi ha cambiato»

CHIARA VITALI

A chi pensa che Dio sia un moralista con il dito puntato, sempre pronto a giudicare, Alberto Bogdalin dice: «Fai bene a non crederci». Il suo cammino di fede è iniziato con un pellegrinaggio a Medjugorje. Aveva 17 anni, era uno studente liceale e in quel periodo «mi ero staccato dalla fede. Dio non mi dava niente», racconta. Ma a Medjugorje le testimonianze di vita di altri lo toccano direttamente: «Ho fatto esperienza di Gesù vivo e questo mi ha cambiato la vita». Da lì in poi il suo percorso si è arricchito di incontri ed esperienze. Oggi Alberto ha 25 anni, sta facendo un tirocinio al Tribunale di Milano e sogna di diventare magistrato. Si è laureato in giurisprudenza lo scorso anno, in piena pandemia. Ha deciso di partecipare al percorso «Giovani e vescovi» perché ci trova le potenzialità per «un'esperienza di Chiesa preziosa». Sarà un modo per «essere più vicini ai nostri padri e questo può essere arricchente», spiega. Per Alberto il dialogo con gli adulti ha tanti frutti da dare e «i giovani possono portare un'idea di futuro, aiutare la Chiesa a ringiovanirsi, a non perdere slancio e vitalità». Alberto una volta al mese si trova con gli amici che come lui hanno vissuto un'esperienza forte di fede, per un momento di preghiera e condivisione. «Camminare insieme ci aiuta a fare fraternità tra di noi, a essere comunità», racconta.



Alberto Bogdalin

Ma in vista dell'incontro in Duomo la sua intenzione è coinvolgere anche i ragazzi non credenti che conosce: «Vorrei ascoltarli su temi importanti, come le relazioni, l'ecologia, l'interculturalità, così da dare valore alla loro voce». Si tratta infatti di un'occasione perché la Chiesa «ascolti i loro bisogni». In cambio, potranno avere «l'opportunità di riflettere su tematiche che magari altrimenti non incontrerebbero».

Alberto ha già una buona esperienza di dialogo con chi è «lontano» e l'ha maturata nella parrocchia di San Giovanni Battista, a Busto Arsizio, dove è educatore dei ragazzi di quinta superiore. Alcuni di loro non sono credenti, altri hanno tanti dubbi e stare in mezzo a loro significa portare una testimonianza: «Provo a essere una presenza, degli occhi che guardano, delle orecchie che ascoltano». Non c'è alcuna imposizione perché, sostiene, «è bello mostrarsi con loro per quello che si è. Si cerca sempre di dare un buon esempio. L'esperienza educativa è come piantare un seme: si spera che cresca».

Lungo il cammino che da Medjugorje lo ha portato a «Giovani e vescovi», Alberto ha scoperto un Dio che è «un Padre che ti abbraccia e ti sostiene, che sogna per te una vita felice. Ti guarda con occhi pieni di orgoglio». Per tanti giovani, questa può essere la novità: «Sono convinto che molti sono "lontani" perché semplicemente non sono ancora stati raggiunti dalla bellezza della Chiesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREMA

«La grande sfida è raggiungere i ragazzi lontani dalla fede»

MARCELLO PALMIERI

Ventitre anni, una laurea in architettura e la passione per i luoghi, che gli piace realizzare, magari dopo una visita a un luogo d'arte. È l'identikit di Nicholas Bigaroli da Capralba, diocesi di Crema, 2.300 abitanti e una manciata di chilometri dal santuario di Caravaggio. «Ciò che mi ha spinto a mettermi in dialogo con i vescovi - racconta - parte dai miei vissuti di oratorio e di vita cristiana. Dal mio punto di vista, queste esperienze sono davvero importanti perché ricche di occasioni che possono essere utili nella crescita di un giovane, perciò ho pensato



Nicholas Bigaroli

fosse bello prendermene cura». Dialogare con i Pastori, per il giovane cremasco, significa «credere davvero nella Chiesa», e aiutarla «a essere sempre più al passo con l'evoluzione della nostra società e su misura per i giovani, perché possa avvicinarsi a ciò in cui i giovani credono ai loro bisogni e ai loro desideri». Nicholas si dice onorato di essere stato scelto tra i giovani che prenderanno parte «a questa giornata così importante». Così, per farla fruttare, dichiara di volere riportare «le idee, le proposte e le proposte che stanno emergendo dal confronto con altri giovani». In primis con la fidanzata, Simona («Con la quale vivo come coppia il tema degli affetti»), ma anche con gli amici («I più stretti, con i quali ho confidenza e so di poter affrontare questi argomenti in maniera aperta»). Da qui, la testimonianza si allargherà poi al gruppo giovani dell'unità pastorale (che ingloba la

piccola frazione di Farinate, nemmeno 400 abitanti), per allargarsi poi a tutta la diocesi. Il metodo? «Utilizzeremo questionari - risponde - ma anche i canali social del Servizio di pastorale giovanile e degli oratori», con l'intenzione però di organizzare anche qualche incontro in presenza. Di sicuro, la data del 6 novembre segnerà un inizio, non una fine: «Dopo quel momento - annuncia - mi metterò a disposizione per raccontare quanto ho vissuto e ciò che è emerso».

Una tra le persone chiave della «missione» di Nicholas sarà il suo parroco, don Emanuele Barbieri, fresco di nomina a delegato vescovile per la pastorale, con un'esperienza di anni alla guida della Pastorale giovanile diocesana: «Mi aiuterà a rielaborare il tema affidatomi - ne è certo - dal suo punto di vista, quello di prete giovane». Ma una delle più grandi sfide che si propone Giovanni e vescovi è quella di annunciare la fede anche a chi non pare proprio interessato. Nicholas conosce tutte le difficoltà del caso, ma pensa che «per loro questa possa essere l'occasione giusta per fare la differenza, per portare una ventata di aria fresca e modellare la visione che la Chiesa ha dei giovani, così che possa rispondere in modo sempre più concreto ai loro bisogni e desideri». Con una speranza: «attraverso il loro impegno e il loro mettersi in gioco possa cambiare ciò che li ha portati a distaccarsi dalla comunità dei credenti e riavvicinarsi al bello che l'esperienza di fede porta con sé».

© RIPRODUZIONE RISERVATA